

DI LÀ DALL'ACQUA

a cura del Comitato 10 Febbraio

Il romanzo del martirio di Zara

La vicenda di una famiglia dalmata tra i bombardamenti angloamericani e le stragi partigiane

di Federica Cresto*

Zara, 2 novembre 1943: i bombardieri Alleati sorvolano la città e la luce del tramonto è oscurata da più di cinque tonnellate di bombe che si schiantano al suolo con un rombo tremendo, accompagnate da grida di dolore e di morte. Con questa tetra immagine si apre *La Zaratina. La tragedia dell'esodo dalmata* di Silvio Testa (Marsilio). Rovinoso e coinvolgente, il romanzo ripercorre senza sconti ciò che fu l'esodo dalmata, una delle pagine più cupe e dimenticate della storia italiana. Dopo una breve introduzione in cui si ricordano le decisioni politiche seguenti l'armistizio dell'8 settembre, ci si immerge immediatamente nel clima plumbeo proprio di quegli anni, caratterizzato da un profondo malessere nei confronti delle istituzioni politiche italiane e, allora come oggi, da un mancato senso di appartenenza al medesimo popolo; l'idea di essere parte di una Nazione latita, nonostante i dolori e il sangue che furono necessari per costruire il Regno. E stringe in una morsa terribile Zara e tutti gli altri territori ex irredenti occupati dai Tedeschi ma popolati da famiglie che, per quanto italiane, vengono ripudiate e tacciate di fascismo dai propri stessi compatrioti. Mentre le SS e la Wehrmacht impediscono l'insediamento di un prefetto degli ustaša di Ante Pavelic, i fascisti irredentisti croati, favorendo la continuazione di un'amministrazione completamente italiana, gli Alleati proseguono nell'opera di distruzione del capoluogo costiero, alternando bombardamenti a spezzonamenti sino ad affondare il traghetto Cor-



ridoni – storico simbolo della città – e a radere al suolo la quasi totalità delle abitazioni e dei magazzini adibiti a riserve di viveri. Abbandonata dai Tedeschi in rotta, Zara è ormai

arrivata al punto di non ritorno, dimenticata tanto dagli Alleati, impegnati nella riconquista della penisola, quanto dalla Repubblica Sociale Italiana, impegnata a risolvere i con-

flitti sul fronte meridionale e a contrastare i primi episodi di Resistenza partigiana. Inizia così la triste diaspora italiana, narrata attraverso gli occhi di una

famiglia originaria della Dalmazia che, abbattuta dalla scure della guerra, tenta disperatamente di sfuggire ai bombardamenti e vede scemare sempre più i propri guadagni a causa dell'interruzione degli scambi commerciali con la madrepatria; deve inoltre far fronte al dilagare del Titoismo, i cui partigiani, marciando su Zara nell'autunno del 1944, perpetrano nei confronti della popolazione italiana superstita uno dei più violenti genocidi che la Storia ricordi. Violenze di ogni genere, sfregio dei cadaveri e fucilazioni in piazza; il terrore delle bombe viene presto sostituito dalla paura verso i partigiani titini, capaci di sopprimere intere famiglie per la sola colpa di essere italiane, per poi gettarne i cadaveri all'interno delle foibe oppure direttamente in mare, come accade sulla costa di Ugliano. Presto viene istituito il Tribunale del Popolo per giudicare criminali di guerra e collaborazionisti con condanne ai lavori forzati, alla confisca dei beni e ad esecuzioni sommarie.

Chiunque poteva essere un confidente o un delatore; si aveva paura di parlare. Colti da un profondo sconforto, gli italiani delle terre adriatiche pregano, accettando la fine ormai imminente, oppure si disperdono, come i membri della famiglia le cui vicende intessono la trama del libro, per poi perdersi e non incontrarsi più, italiani senza patria, senza orgoglio e senza onore. Con un velo di dolore si chiude la triste vicenda dell'esodo dalmata, dimenticata da molti e raccontata da pochi, riportata sapientemente alla luce da Silvio Testa con quella fine grandezza di stile che solo i sommi romanzieri possono infondere. ■

* Gruppo Lettori del Premio Acqui Storia

ANTEPRIMA

Camicie Nere, "Pro Patria et Impero"

In uscita a ottobre il nuovo saggio di Pierluigi Romeo di Colloredo Mels

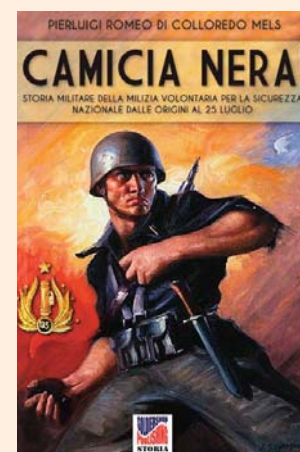
La storia della nostra Nazione è stata oggetto per decenni di una manipolazione ideologica. Operazione necessaria per costruire a tavolino un mito, quello dell'antifascismo e del fascismo come "male assoluto". E una delle fasi della storia della nostra Patria che risulta più falsificata è quella della Seconda Guerra Mondiale, dove la maggior gli eroismi compiuti con purità di intenti dai nostri soldati sono stati cancellati, tant'è vero che, oggi, è come se l'Italia non avesse mai partecipato realmente a quel conflitto, limitandosi a "mandar a morire" la "meglio gioventù" ed aspettando di essere "liberata" dai paladini della democrazia. Ovviamente, le cose non stanno così ed il lavoro Pierluigi Romeo di Colloredo Mels sulla storia militare della Milizia fascista ("Camicia Nera! Storia militare della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale dalle origini al 25 luglio", Ed. SoldierShop Publishing) ce lo ricorda.

In questo volume, lo storico fa una compiuta analisi dell'impiego militare di una Forza Armata del Regno d'Italia da sempre dimenticata, la MVSN, nata come Guardia della Rivoluzione fascista e, infine, impiegata come unità d'assalto in tutte le guerre che la nostra Nazione sostenne tra il 1923 e il 1945. La riconquista della Libia, l'impresa etiopica, la Cruzada spagnola ed ovviamente la Seconda Guerra Mondiale sono rievocate da Colloredo Mels evidenziando il contributo determinante delle Camicie Nere. In queste pagine, dense di rigore storico, amor patrio e poesia, riecheggiano non solo gli echi delle mitragliatrici, ma anche il silenzio delle notti stellate nel deserto passate a vegliare in armi in difesa della Patria, come dell'Impero. Finalmente, la storia militare della Milizia ci appare in tutta la sua realtà,



spogliata di quella caricatura che ne hanno fatto, nel dopoguerra, troppi "professori" ideologizzati. Nomi di eroi ed episodi straordinari, così, escono dall'enorme "fossa comune" della memoria cui erano stati confinati da quella nomenclatura bulgara che affolla, con tutta la sua supponenza e "superiorità morale", le cattedre delle scuole e delle università italiane. Con questo studio, finalmente,

si supera una storia fatta di odio e di falsità attraverso un'indagine rigorosa, sostenuta da un'imponente ricerca sui documenti. Ed ecco presentarci la Camicia Nera in tutta la sua purezza ideale, spogliata da quella caricatura fattagli da una certa vulgata che la voleva vestita di stracci, magari in ritirata davanti alle "gloriose" schiere dell'Armata Rossa; oppure sanguinaria assassina intenta ad uccidere



perché intervenire in armi avrebbe costituito solo l'inizio della guerra civile tra Italiani nel mentre il nemico attaccava la Patria indifesa. Ma la Camicia Nera non dimenticò il suo giuramento e la sua fedeltà all'Idea. E lo dimostrò ancora, quando l'8 Settembre 1943, mentre le Forze Armate italiane si squalgiavano come neve al sole, nelle vie tornarono a sventolare le bandiere nere della Rivoluzione fascista.

Pietro Cappellari

donne e bambini in Balcania. Nulla di tutto ciò ovviamente. L'aver unito in una Forza Armata una visione del mondo politica e il dovere di servire la Patria, creò uno dei soldati – vero e proprio milite di popolo – più caratteristici dell'Italia combattente. In grado anche di sacrificare se stesso in nome di un alto ideale. Le Camicie Nere dimostrarono questa unicità non solo sui campi di battaglia, ma anche durante il colpo di Stato del 25 Luglio 1943 quando, pur potendo, restarono a vegliare in armi nelle proprie caserme, perché la "guerra continuava",

IL GIORNALE D'ITALIA

email: redazione@ilgiornaleditalia.org

Direttore responsabile

Francesco StorageCapo Redattore
Igor TraboniSocietà editrice
Matteoni Group

Sito web

www.ilgiornaleditalia.orgAutorizzazione del Tribunale di Roma
n° 286 del 19-10-2012